

**CGIL**



***Audizione***  
**preliminare all'esame della manovra economica**  
**per il triennio 2016-2018**

*Commento al Disegno di Legge di Stabilità 2016 presentato dal Governo al Senato per la prima lettura (A.S. 2111 del 25 ottobre 2015, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato"), assieme alla conseguente modifica del Bilancio dello Stato (A.S. 2112, "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2016 e bilancio pluriennale per il triennio 2016-2018")*

presso

*le Commissioni riunite*  
*V (Bilancio, Tesoro e Programmazione) della Camera dei Deputati e*  
*5a (Programmazione economica, Bilancio) del Senato della Repubblica*

(2 novembre 2015)

## ***Una manovra non espansiva, che non crea lavoro per i giovani, sbilanciata verso le imprese, a scapito del Paese***

***Non è la svolta necessaria e non cambia nemmeno verso.*** La manovra annunciata per la Legge di Stabilità 2016 non è espansiva. I pochi margini di “flessibilità” di Bilancio, che consentirebbero l'utilizzo di maggiori risorse, derivano da un rallentamento dell'austerità, quindi sempre sotto il vincolo del 3%, al di sopra del quale è lecito parlare di politica espansiva. Il Governo dichiara, infatti, di affrontare le difficoltà dell'economia, nazionale e sovranazionale “rivedendo e attenuando la velocità del consolidamento fiscale”. Lo scarto su cui si dovrebbero recuperare più risorse sta tra il nuovo deficit del 2,4% e il dato dell'indebitamento netto tendenziale – cioè “sulla carta”, in assenza di interventi e sulla base della normativa vigente, comprese le famigerate clausole di salvaguardia – che nel 2016 sarebbe pari all'1,4% del PIL. Peraltro, il nuovo obiettivo andrebbe confrontato con quello previsto nel DEF di aprile scorso, in cui l'indebitamento netto 2015 era previsto all'1,8%, come stabilito già dall'agenda Monti. In ogni caso, rispetto all'attuale 2,6% il deficit non viene aumentato, ma viene ridotto e i margini di spesa si contraggono da un anno all'altro e si realizzerà comunque un saldo primario di almeno 30 miliardi di euro.

L'utilizzo della “flessibilità”, peraltro, per l'Italia è previsto solo per un anno e, difatti, negli anni successivi continua ad aumentare progressivamente e nettamente l'avanzo primario. L'austerità flessibile prevede poi uno scambio senza ritorno con le cosiddette riforme strutturali, a cominciare da quelle sul mercato del lavoro, sulle pensioni e sull'istruzione, imposte dalla governance europea a prescindere dal contesto nazionale, a scapito del lavoro, del welfare e dell'economia pubblica.

Eppure ormai è chiaro che nuovi tagli della spesa pubblica e una politica iniqua delle entrate alimentano recessione economica, depressione occupazionale e spirale deflazionistica. Malgrado gli annunci, quindi, il Governo non ha aperto nessuna “vertenza” europea. Anzi, dato il peso dell'economia italiana, la progressiva restrizione dei margini di deficit spending ridimensiona l'intero indebitamento netto dell'Area euro, riducendo le possibilità di una politica economica espansiva sovranazionale.

***Il Governo scommette tutto sul mercato, ma non può funzionare.*** Le stime di crescita del PIL per il biennio in corso – su cui si basa la sostenibilità delle finanze pubbliche e si costruisce la nuova Legge di stabilità – sono state riviste al rialzo (0,9% nel 2015 e dell'1,6% nel 2016 rispettivamente contro lo 0,7% e 1,4% stimato ad aprile), per la prima volta dal 2010. Questo perché, per la prima volta, agiscono variabili esogene inedite, tra cui il *quantitative easing* della BCE, la riduzione del tasso di cambio e la caduta strutturale del prezzo del petrolio; che si sommano al rimbalzo positivo della produzione industriale, alla temporanea ripresa delle esportazioni e dei consumi del II trimestre 2015. Eppure, la variazione tendenziale del PIL nei primi due trimestri del 2015, su cui si fonda quel rialzo delle stime di crescita, registra anche la dinamica negativa delle costruzioni (-0,7%) e un'ulteriore riduzione degli investimenti (-0,3%), collocando il nostro Paese al penultimo posto della classifica della “ripresa” tra tutti i 28 paesi dell'Unione europea. Già in agosto, si registrano i nuovi segnali di rallentamento dell'economia globale, lo scoppio di un nuovo

terremoto finanziario con epicentro il Sud-est asiatico, la frenata dei paesi emergenti e del commercio mondiale, l'incertezza sui tassi di cambio per le decisioni della FED e del Governo cinese, le tensioni geopolitiche, soprattutto nei paesi esportatori di materie prime. Benché siano tutti elementi riconosciuti nella stessa *Nota di aggiornamento del DEF 2015*, le previsioni per il 2016 e per gli anni successivi continuano a presentarsi davvero poco realistiche: la prima scommessa ingiustificata del Governo riguarda proprio le esportazioni, che si attesterebbero attorno al 4% da qui al 2018, sebbene il FMI abbia già ridefinito la crescita mondiale in calo e, anche qui per la prima volta, al di sotto del ritmo di crescita demografica; la seconda e più importante scommessa del Governo vorrebbe essere la forte crescita della domanda interna e, in particolare, degli investimenti, sulla base della "fiducia" impartita dalle riforme strutturali e dal rigore dei conti. Inutile sottolinearne l'infondatezza.

***Il Governo non affronta il problema della disoccupazione giovanile.*** Alta disoccupazione e deflazione salariale rappresentano due leve per la svalutazione competitiva del lavoro. Nel quadro macroeconomico programmatico del Governo, infatti, si prevede un tasso di disoccupazione sopra il 10% anche al 2019. Ciò significa che, con la Legge Fornero e senza cambiamenti dell'assetto previdenziale, si programma un tasso di disoccupazione giovanile attorno al 40% per tutti i prossimi 5 anni. Tale previsione programmatica va letta accanto a quella sul costo del lavoro. Nel quadro previsionale 2015-2018 i salari crescerebbero meno della produttività e, in alcuni anni, anche dell'inflazione. In questo modo, la quota distributiva del reddito nazionale destinata al lavoro – ridotta pesantemente già prima della crisi – si ridimensionerebbe ulteriormente. Una scelta poco sensata, anche in riferimento all'inflazione, che si prevede al di sotto del 2% fino al 2020.

Eppure, creare lavoro è indispensabile. Si può e si deve avviare un *piano straordinario per l'occupazione* giovanile e femminile, come proposto con il **Piano del Lavoro** della CGIL, per rispondere alla crisi di domanda e occupazionale, qualificare l'offerta e il lavoro: con 10 miliardi di euro investiti nella creazione diretta di occupazione, per la produzione di beni e servizi utili socialmente (beni ambientali, beni pubblici, beni comuni, beni sociali, ecc.) si potrebbero generare in un triennio oltre 700mila nuovi occupati, tra pubblico e privato, per effetto dei nuovi settori e dei nuovi mercati indotti, quindi dei nuovi investimenti privati e della moltiplicazione dei redditi, riportando così il tasso di disoccupazione vicino al livello pre-crisi e aumentando la crescita del PIL di almeno 3 punti percentuali.

***Mancano gli investimenti pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno.*** Dai documenti del Governo si evince che gli investimenti pubblici non aumenteranno e, malgrado la clausola di flessibilità europea che prevede lo sblocco di risorse da cofinanziare per investimenti che rientrino nei programmi europei, nella Legge di Stabilità non ci sono nuove importanti risorse pubbliche da destinare nel 2016 a una nuova politica industriale di sostegno alla domanda, allo sviluppo locale e alla riqualificazione dell'offerta produttiva.

La legge di stabilità ignora il Mezzogiorno, quando invece dovrebbe costituire proprio l'occasione per definire un primissimo perimetro d'azione possibile. Selettività degli incentivi, fiscalità di vantaggio, credito d'imposta per investimenti in ricerca e innovazione, rafforzamento della dotazione del Fondo Sviluppo e Coesione: sono alcune misure da collocare all'interno di una cornice complessiva, di cui ad oggi non c'è traccia. Occorrono politiche di sviluppo e investimenti

pubblici in grado di rialzare la curva discendente dell'occupazione, e politiche per rafforzare i diritti di cittadinanza e le infrastrutture, materiali e immateriali, a partire da università e ricerca. La CGIL da tempo ritiene che serva un progetto complessivo per il Sud che abbia tempistica almeno quinquennale, governance inter-istituzionale e risorse aggiuntive. Per questo ha lanciato la vertenza **“Laboratorio SUD - Idee per il paese”**, con l’obiettivo di riaffermare – attraverso la contrattazione sociale territoriale – la necessità di una strategia nazionale per il Mezzogiorno in grado di coniugare sviluppo, crescita, innovazione, lavoro e diritti.

Purtroppo, del *“Masterplan”* per il Sud annunciato quasi tre mesi fa non vi è traccia. Ci sembra tanto evidente, quanto inaccettabile, che il Governo continui a ignorare il tema Mezzogiorno, proprio a partire dalla Legge di Stabilità, principale strumento di programmazione economica e finanziaria del Paese.

**Il rinvio delle clausole di salvaguardia non riduce le tasse.** La parte “espansiva” della manovra è affidata alla riduzione delle tasse. Tale riduzione della pressione fiscale, però, si fonda soprattutto sul rinvio delle clausole di salvaguardia (aumento delle aliquote IVA e accise per la mancata autorizzazione da parte della Commissione Europea del *reverse charge* al settore della grande distribuzione; revisione del sistema di agevolazioni, le *tax expenditures*), che il MEF si vende astutamente come riduzione della pressione fiscale. Una parte consistente del lato “espansivo” della manovra, dunque, è rappresentata da una mera illusione contabile, costruita sull’ipotetico stimolo derivante da mancati aumenti delle tasse o riduzioni di agevolazioni non ancora contabilizzati dalla maggior parte degli operatori economici. Se, infatti, risorse e impieghi venissero ricalcolati senza considerare le clausole di salvaguardia, maggiori e minori entrate si equivarrebbero e le maggiori spese effettive ammonterebbero solo a 6 miliardi di euro. Inoltre, la spada di Damocle delle clausole di salvaguardia penderà sul Bilancio nel 2017 per 15,1 miliardi e nel 2018 per 19,6 miliardi di euro.

**La riduzione delle tasse è sbilanciata sul versante delle imprese.** Nella Legge di Stabilità 2016 si prevede per il prossimo triennio il “superammortamento” fiscale per investimenti in macchinari e attrezzature, l'abolizione IMU agricola e su imbullonati, la riduzione dell'IRES. Di nuovo tagli di tasse alle imprese, anzi sui profitti delle imprese. Il ddl prova anche ad anticipare già al 2016 la riduzione dell'IRES, annunciata dal Governo per il 2017 contando sul riconoscimento di uno 0,2% di margine in sede europea per l'emergenza migranti. Quindi una situazione di difficoltà vissuta da tutto il Paese viene utilizzata in gran parte per diminuire le imposte sui profitti delle aziende. Ancora una volta risorse destinate alle imprese in maniera completamente non selettiva. Non c'è politica industriale, non c'è programmazione, non c'è volontà di fondare su innovazione e lavoro qualificato l'uscita definitiva dalla crisi italiana all'interno della crisi europea e internazionale. Si punta solo a favorire interessi consolidati e, al limite, ad attrarre investimenti di capitali in maniera indifferenziata.

Già con la Legge di stabilità 2015 (L. 190/14), tra decontribuzione per nuove assunzioni e deduzione del costo del lavoro a tempo indeterminato dall'imponibile IRAP, per il triennio 2015-2017, sono stati impegnati oltre 25 miliardi di euro a favore delle imprese (11,8 miliardi per gli esoneri contributivi e 13,7 miliardi per la deduzione IRAP). Erano state previste altre risorse per le imprese (incremento ACE, patent box e fondo R&S, fondo di garanzia per le Pmi, Fondo promozione Made in Italy), oltre alle suddette misure, per circa 4 miliardi di euro nel triennio

2015-2017. In termini di costi-benefici, mettendo a confronto anche solo le risorse legate all'occupazione "permanente" del 2015 spese finora (6,4 miliardi di euro) con gli occupati aggiuntivi registrati finora (106mila a tempo indeterminato), ogni nuovo lavoratore a tempo indeterminato assunto nelle imprese è costato allo Stato oltre 60mila euro. L'aumento occupazionale effettivo, inoltre, appartiene solo a 61mila persone che non sono più in cerca di occupazione perché hanno trovato lavoro.

Eppure, la scelta di ridurre le tasse e tagliare la spesa – di palese matrice liberista – va in direzione contraria a ciò che andrebbe fatto: cambiare le entrate, spostando il peso del prelievo sui grandi patrimoni, sulle rendite e riducendo strutturalmente l'evasione fiscale, per aumentare la spesa pubblica qualificandola e sostenere la domanda effettiva. Ciò può avvenire solo fermando il calo strutturale degli investimenti delle Regioni e delle autonomie locali (costretti al pareggio di bilancio nel 2016) e scegliendo una politica espansiva nel lavoro pubblico e nel welfare (con priorità al superamento della legge Fornero e al finanziamento del sistema sanitario), soprattutto nel Mezzogiorno (per il quale dovrebbero essere programmati nuovi investimenti pubblici e nuova spesa sociale).

***Meno tasse sulla casa, soprattutto dei ricchi.*** Abbiamo già avuto modo di scrivere che l'abolizione della TASI su tutte le prime case per tutti è ingiusto. Certo, a differenza delle prime indiscrezione, resta l'IMU sugli immobili di lusso, ma il concetto di "lusso" è meramente tecnico, trattandosi delle categorie catastali A1, A8 e A9, cioè solo di circa 70.000 sui 20 milioni di immobili complessivi. Avere mantenuto l'IMU su questi immobili non significa avere esentato le case di pregio, tantomeno le prime case possedute da proprietari di più immobili.

D'altra parte, la CGIL non aveva condiviso fin dall'inizio l'introduzione della TASI e aveva avanzato in alternativa un'altra proposta che oggi deve essere rilanciata, stante il fatto che l'Italia è il paese con il più alto livello di patrimonio sia in relazione ai redditi che in relazione al PIL. La nostra proposta è quella di una Imposta sulle grandi ricchezze, con aliquote progressive da applicarsi ai patrimoni, mobiliari e immobiliari di entità superiore agli 800mila euro, per colpire le ricchezze immobilizzate del 5% delle famiglie più abbienti e disincentivare il patrimonio improduttivo. Si può prevedere anche un'aliquota aggiuntiva a disposizione degli Enti locali. Con le risorse, poi, si dovrebbe finanziare un \ *straordinario* di investimenti e creazione diretta di occupazione.

***Aumenta la no-tax area dei pensionati nel 2017 (autofinanziata).*** Le misure di aumento delle detrazioni per i pensionati (under e over 75 anni), "tremontianamente" definite no-tax area, innanzitutto va detto che scatterebbero dal 2017. Non dal prossimo anno.

Ci troviamo in accordo sulla misura, anche perché i redditi dei pensionati in questi anni hanno subito una stagnazione importante, soprattutto per provvedimenti di riduzione delle percentuali di perequazione automatica, peraltro legati alla bassa inflazione del periodo. Per questo siamo favorevoli ad una diminuzione delle imposte sui trattamenti di quiescenza, così come dal 2008 chiediamo misure per combattere il drenaggio fiscale. La misura, però, è una risposta molto parziale alle richieste unitarie, in particolare, dei sindacati dei pensionati.

Se a questo tuttavia si accompagna la proroga delle riduzioni della perequazione automatica, (le cui risorse saranno destinate, oltre che alla diminuzione delle imposte, anche a finanziare l'opzione donna) le conseguenze sono l'aumento del reddito netto dei pensionati con redditi inferiori a 15.000 euro e la contestuale perdita graduale di potere d'acquisto delle pensioni di importo

superiore. Avevamo chiesto, infatti, l'estensione degli 80 euro anche ai pensionati, il che avrebbe significato, oltre che un incremento molto maggiore del reddito netto, anche una sua distribuzione su una platea decisamente superiore.

***L'innalzamento del contante a tremila euro è un messaggio incentivante per l'evasione.*** In questo contesto, questa legge di Stabilità prevede una serie di provvedimenti che indeboliscono di molto la lotta all'evasione fiscale ed anzi, lanciano segnali di compiacenza, formalmente fidando in una crescita della *compliance* che né la Stabilità, né la delega fiscale sembrano potere assicurare. L'articolo 46 innalza la soglia massima dei pagamenti in contanti da 1000 a 3000 euro, nonostante la stessa relazione illustrativa certifichi “un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale”.

L'aumento della soglia di contante è un dazio da pagare a formazioni che difendono e vogliono rappresentare gli interessi di categorie che da decenni compensano attraverso l'evasione fiscale la loro scarsa efficienza, oltre che di corruttori e concussi, riciclatori e criminalità organizzata.

Nascosti in criptici rimandi a norme precedenti, nello stesso articolo troviamo l'abrogazione dell'obbligo di pagare gli affitti in modo tracciabile e l'abrogazione dell'obbligo di pagamenti tracciabili per la filiera dell'autotrasporto. Difficile giustificare questi provvedimenti con la motivazione di stimolare i consumi o con i confronti internazionali.

***Non c'è traccia di una vera lotta all'evasione, anzi.*** Il Governo continua nell'abbandono alle politiche di contrasto all'evasione fiscale. Non basta infatti sbandierare come un grande risultato l'aumento delle attività di accertamento, che si riducono a soli 500 milioni di euro di maggior riscossione nell'anno in corso. Le misure dell'evasione italiana restano di dimensioni tali da non potere essere affrontate in maniera ordinaria: 130 miliardi di euro ogni anno, di cui circa 50 miliardi solo di IVA evasa. Innumerevoli sono ormai le ricerche che collegano l'alto debito pubblico italiano all'alto tasso di infedeltà fiscale (Infedeltà fiscale che è quasi nulla per dipendenti e pensionati, mentre è alta tra autonomi, imprenditori e soprattutto rentier).

Invece, il Governo si affida alla cosiddetta Delega fiscale (Legge 23/2014), i cui ultimi decreti emanati a settembre scorso confermano la volontà di tenere lenti i cordoni del contrasto alle forme di evasione ed elusione fiscale e avvantaggiare soprattutto le grandi imprese: ne rappresentano un chiaro esempio la depenalizzazione della grande elusione fiscale (la nuova definizione del cosiddetto “abuso del diritto”), la destrutturazione dell'Agenzia delle entrate, la cancellazione del raddoppio dei termini che rischia di risolversi in un condono generalizzato e il blocco dell'aggiornamento del catasto.

***Nuovi pesanti tagli e misure fiscali inique: una ricetta liberista.*** La politica economica del Governo è costruita tutta attorno a un impianto liberista fondato sulla svalutazione competitiva, del lavoro e fiscale, in corrispondenza di una nuova contrazione dell'intervento pubblico in economia. A fronte di un'ingiusta e inefficace riduzione delle tasse, il Governo insiste con pesanti tagli della spesa pubblica mascherati da spending review, “efficientamento” e privatizzazioni. Al netto del deficit, infatti, le minori spese ammontano a 8,4 miliardi nel 2016, 8,6 miliardi nel 2017 e 10,6 nel 2018.

**Tagli anche alle eccellenze.** Una manovra in continuità con quelle che la hanno preceduta e che anche per questo non contribuisce alla innovazione produttiva e alla ricerca. Le misure in tema di “Giovani eccellenze nelle Pubbliche Amministrazioni” sono un “fiore all'occhiello” con il quale si coprono interventi di riduzione delle eccellenze stesse: (a) l'ipotesi di una possibile assunzione di 500 professori universitari fa i conti con sconosciute ulteriori procedure di reclutamento e con la persistente esiguità di risorse; (b) l'ipotesi di assunzione di 1020 ricercatori si confronta con misure di grave limitazione delle assunzioni del personale tecnico amministrativo degli enti di ricerca e una strumentazione che sembra ignorare l'esistenza in Parlamento di una delega sulla ricerca che ne deve valorizzare l'autonomia e le peculiarità delle professionalità degli addetti.

Si tratta di misure insufficienti ed estemporanee che non invertono la tendenza al declino dell'università e della ricerca italiana dove le assunzioni sono bloccate dal 2007 e i docenti sono stati ridotti del 22%, i precari del 97% e le immatricolazioni sono passate da 340 mila nel 2003/04 a 260 mila nel 2013/14.

Complessivamente, per il 2016-2017, nel settore della cultura si prevede la disponibilità di stanziamenti di circa 130 milioni di euro, non tutti incrementali, destinati ad un numero rilevante di interventi di taglia media o piccola, dal finanziamento di singole istituzioni al rifinanziamento del credito d'imposta per le erogazioni liberali, al funzionamento del Ministero, al Piano strategico “Grandi progetti culturali”. L'intervento più significativo è rappresentato dalla facoltà per il MIBACT di procedere all'assunzione di 500 professionisti in tutti i settori dei Beni culturali, da attuare attraverso apposite procedure selettive, che non si aggiungono, ma sono ricompresi nella dotazione organica del Ministero in essere, e vanno cioè a riempire il sotto-organico strutturale esistente. Assunzioni che andranno peraltro armonizzate con i posti disponibili e quindi con esiti prevedibilmente differenziati a seconda dei profili stessi.

**Di nuovo tagli di spesa sanitaria.** L'intervento più rilevante per la Sanità è la riduzione del finanziamento. E non solo nel 2016. Complessivamente nel periodo 2016-2019 si prospetta una manovra per la sanità che sfiora i 20 miliardi di tagli confermando il crollo dell'incidenza sul PIL della spesa sanitaria previsto dal DEF (dal 7% al 6,5%), che relega il nostro Paese agli ultimi posti in Europa negli investimenti per la protezione sociale.

Nell'anno 2016, il Fondo Sanitario scende da 113,1 miliardi a 111 miliardi (-2,1 miliardi), un taglio che si aggiunge a quelli dovuti alla precedente legge di stabilità (-2,352 miliardi a decorrere dal 2016). Con due sole manovre il Governo Renzi taglia 6,7 miliardi al finanziamento previsto nel Patto per la Salute 2014-2016, cancellandolo nei fatti.

Dal 2017 al 2019, la previsione di tagli alle spese regionali da conseguire anche con interventi sul finanziamento sanitario. Infatti si impone alle Regioni e P.A. un “contributo alla finanza pubblica” di 3,980 miliardi nel 2017 e di 4,980 miliardi per ciascuno degli anni 2018 e 2019, che prevede espliciti effetti sul finanziamento della sanità. Si ripete il meccanismo della precedente Legge di Stabilità.

La drammatica riduzione delle risorse pubbliche per garantire i livelli essenziali di assistenza ai cittadini, e l'aumento dei ticket, stanno spingendo verso una sanità privata a pagamento, ingiusta e dannosa. Non dimenticando che già oggi milioni di persone rinunciano alle cure per ragioni economiche e che in alcune regioni l'accesso alle prestazioni comprese nei LEA non è garantito.

Gli impegni del Governo a mantenere i risparmi della spending review all'interno del SSN per dare servizi migliori e più adatti ai nuovi bisogni di salute sono smentiti: la sanità viene usata come bancomat per finanziare altre scelte.

Si prevede inoltre l'emanazione di un Decreto per la revisione dei "vecchi" Lea e il loro aggiornamento con l'inserimento di nuove prestazioni ma non vengono stanziare risorse aggiuntive. Al contrario, il finanziamento dei nuovi LEA avverrà sottraendo al Fondo Sanitario 800 milioni di euro. In pratica aumentano le prestazioni da garantire ai cittadini ma diminuisce il finanziamento. Ciò rischia di creare una inaccettabile "selezione" delle prestazioni: es. dovendo garantire i farmaci per la cura dell'epatite C (nuova prestazione Lea: valore stimato 0,5 miliardi anno) si dovrà tagliare altrove.

Il Fondo per Non Autosufficienza (NA) a decorrere dal 2016 è incrementato di 150 milioni annui: il valore del Fondo così passa da 250 a 400 milioni euro annui, ma comprende anche gli interventi a favore delle persone affette dal SLA. È positivo incrementare le risorse per le persone più vulnerabili. Tuttavia per la NA la cifra è troppo bassa per garantire i Livelli Essenziali (e il Fondo NA a questo scopo sarebbe esplicitamente destinato dalla Legge). Questo è ancor più vero se guardiamo ai tagli alla sanità che avranno effetti pesantissimi sulle prestazioni rivolte alle persone NA (come dimostrano le scelte di alcune regioni che stanno riducendo la copertura sanitaria scaricando le rette per l'Assistenza Domiciliare o in Rsa su Comuni e pazienti). Infine, ancora una volta, il finanziamento è totalmente sganciato da un Piano nazionale per la NA e non si parla di integrazione socio sanitaria.

**Tagli a CAF e Patronati.** Il governo continua, ormai da anni, a tagliare risorse a patronati e CAF. Per i centri di assistenza fiscale si aggiunge l'obbligo del visto di conformità che ha aumentato a livelli insostenibili i premi assicurativi.

È chiaro come il sole che la volontà del governo non è una razionalizzazione dei costi, o nel conto si considererebbero anche tutte le risorse che queste strutture permettono di risparmiare alla pubblica amministrazione attraverso la qualità e la completezza delle pratiche inviate, l'informazione ai cittadini, e la diffusione territoriale.

La volontà del governo è di colpire le rappresentanze sociali e la loro funzione di assistenza senza curarsi del fatto che per raggiungere il suo obiettivo si colpiscono milioni di cittadini che sarebbero costretti, in assenza di patronati e CAF, a rivolgersi direttamente all'Inps, all'Inail, alle prefetture, all'Agenzia delle entrate, colpiti nella loro funzionalità o, più credibilmente, a strutture di consulenza a pagamento.

Troviamo utile citare la relazione di Giuliano Amato per il governo Monti che, nel 2011 redasse una relazione in merito al taglio di risorse a questi istituti.

In particolare sui patronati scrisse "Sembra in ogni caso assai dubbio ripetere il taglio del finanziamento, già effettuato nel 2010, se non altro perché non si vede come esso possa andare legittimamente a beneficio del bilancio dello Stato. Si tratta infatti non di tributi, ma di quote di contributi obbligatori che, ove ridotte, dovrebbero tornare al monte contributi."

Sui CAF concluse " il destinatario ultimo del compenso non è tanto il CAF, quanto il contribuente che ottiene gratuitamente un servizio".

**Previdenza: nessun nuovo finanziamento.** Le norme di carattere previdenziale sono parziali e inefficaci e soprattutto non risolvono i problemi aperti nel nostro sistema pensionistico. Non c'è,

infatti, alcuna norma in merito alla flessibilità in uscita per il diritto a pensione. Si rinvia tutto al prossimo anno, adducendo il fatto che non si possono fare nuovi errori, che devono essere studiate le giuste soluzioni, che non ci sono le risorse economiche, senza capire che senza la reintroduzione della flessibilità in uscita, non c'è nuova occupazione e che senza nuova occupazione non c'è nemmeno la ripresa economica. Vi sono sostanzialmente tre misure di carattere previdenziale: (1) la settima salvaguardia per i lavoratori "esodati"; (2) la "proroga" dell'*opzione donna*; (3) il part-time in uscita chiamato "invecchiamento attivo". Tutte e tre le misure presentano vari problemi a cominciare da quelli relativi al finanziamento delle norme stesse:

- (1) La settima salvaguardia non chiude definitivamente la questione esodati. Infatti si riferisce infatti soltanto a 26.300 lavoratori, mentre dai dati INPS quelli ancora scoperti e da tutelare sono 49.500. Inoltre il testo predisposto dal Governo è ben diverso dal testo unificato approvato dalla Commissione Lavoro della Camera: è scomparsa la tutela per i quota 96 della scuola e per i macchinisti, così come sono stati modificati in peggio tanti altri dettagli (ad esempio esclusione dalla salvaguardia per i lavoratori con contratto a tempo determinato del settore agricolo e dei lavoratori con qualifica di stagionale; salvaguardia per coloro che stanno in congedo solo se si tratta di assistere un figlio in condizione di disabilità grave, con esclusione di tutte le altre fattispecie previste dalla legge – coniuge, genitori, ecc.).
- (2) La "proroga dell'*opzione donna*". Si prevede che i requisiti per il diritto a pensione devono essere raggiunti entro il 31 dicembre 2015, nulla innovando rispetto alla situazione preesistente. Il finanziamento della "proroga" sottrae risorse al Fondo per gli esodati e che nel testo della nuova misura viene anche inserita la proroga dal 2016 al 2018 le norme sulla perequazione automatica previste dalla legge di stabilità del 2014 (articolo 1, comma 483 della legge 147 del 27 dicembre 2013): riduzione rivalutazione automatica trattamenti pensionistici.
- (3) la norma sul part-time in uscita è di carattere sperimentale, ha un finanziamento molto basso, che peraltro vincola l'accoglimento delle domande presentate dai lavoratori; vale solo per coloro che raggiungeranno il diritto alla pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 con una possibilità di anticipo di tre anni; non prevede alcuna assunzione di giovani. Ricordiamo che tale norma si affianca a quella prevista nel decreto legislativo 148/2015 che prevede, però, tale possibilità sia agibile in presenza di contratti collettivi e con una contestuale assunzione part-time di giovani.

Per il finanziamento di alcune misure relative alla previdenza e agli ammortizzatori in deroga la copertura è assicurata dalle risorse del fondo per i lavori usuranti, prevedendo come in passato il suo utilizzo per il finanziamento di altre misure e non invece il concorso delle risorse disponibili alla introduzione di una norma che riconosca la diversa gravosità dei lavori. Altrettanto grave e sconcertante è la proroga, fino al 2018, della riduzione della rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici per garantire la copertura del provvedimento della estensione della no tax area dal 2017 ai redditi da pensione e il finanziamento della *opzione donna*.

I capitoli della previdenza non prevedono, di fatto, alcun nuovo finanziamento.

**Lotta alla povertà e spesa sociale: oltre le risorse, serve un piano strutturale e politiche conseguenti.** L'istituzione del "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale" con assegnazione delle seguenti risorse: 600 milioni di euro per il 2016; 1.000 milioni di euro per il 2017 è sicuramente un bene. La valutazione tiene necessariamente conto di un aspetto, la

transitorietà dell'intervento previsto per il 2016, da realizzarsi sulla base degli strumenti oggi previsti e non utilizzati (SIA), e quanto potrà determinarsi a partire dal 2017 con l'intervento di riordino annunciato e tratteggiato in alcune linee. La consistenza del numero di nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta rende evidente che la prospettiva di 1.000 milioni di euro, per gli anni successivi al 2016, è del tutto insufficiente a coprire il bisogno se si vuole assicurare il carattere strutturale e universale dell'intervento di contrasto alla povertà. L'ipotesi di piano non contempla evidentemente il raggiungimento anche a regime del carattere universale della misura: da un lato per il fatto che ha una cadenza temporale definita, la triennialità, e dall'altro per l'esplicito vincolo del riferimento al "limite delle risorse disponibili". Per il 2016 da un lato si rileva un incremento delle risorse stanziare, pari a 380 milioni di euro, che si sommano ai fondi non utilizzati. Tale dotazione economica è insufficiente a coprire la fascia dei nuclei familiari in condizioni di indigenza, il primo tassello per un intervento con carattere di gradualità:

- non siamo in presenza di un piano che è solamente annunciato, con caratteristiche che non hanno il carattere della universalità;
- la dotazione per il 2016 è insufficiente per una efficace azione di contrasto e oltre i 380 milioni di euro il resto sono risorse che afferiscono a fondi non utilizzati, anche per ritardi dell'azione politico-amministrativa (non è mai stato pubblicato il decreto con i nuovi criteri per la estensione della carta acquisti al mezzogiorno);
- per il 2017 si amplia la disponibilità di risorse, comunque esigua, a fronte di un intervento di riordino che mette in causa una molteplicità d' istituti oggi esistenti;
- sono da approfondire finalità e strumenti d'intervento con il fondo che si costituirà con i finanziamenti delle fondazioni, la distinzione di un doppio canale d'intervento toglie spazio ai percorsi d'inclusione rivolti ai nuclei familiari che dovrebbero essere alla base per l'erogazione della misura di contrasto alla povertà;
- il fondo relativo alle politiche sociali è nella previsione invariato rispetto alla dotazione del 2015 (312 milioni di euro), al di sotto della dotazione precedente all'intervento del 2011 che prevedeva un miliardo di euro;
- sono di fatto invariate le dotazioni dei fondi per l'infanzia e l'adolescenza (28 milioni di euro), per le pari opportunità (circa 19 milioni di euro) e per le politiche della famiglia (22 milioni di euro);
- invece non trova conferma il finanziamento del fondo d'interventi rivolti alla famiglia, nel 2015 112 milioni di euro nella disponibilità del Ministero dell'Economia, di cui 100 milioni da destinare al potenziamento della rete dei servizi territoriali socio-educativi per la prima infanzia.

***Il falso sblocco della contrattazione pubblica.*** Siamo in presenza dell'ennesima manovra in continuità con le precedenti e che persevera nel suo attacco contro le Pubbliche Amministrazioni contro il lavoro e i suoi diritti:

- 300 milioni di euro, cioè 12/13 euro lordi di incremento contrattuale in 3 anni nemmeno certi, invece, nelle molte amministrazioni in piena crisi finanziaria (Comuni; ex Province; Regioni; Sanità)
- il nuovo blocco della contrattazione decentrata che è strumento fondamentale per i processi di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche – come previsto dalla Legge Madia- e per affrontare il tema delle condizioni di lavoro oltre che dell'organizzazione del lavoro stesso.

Anziché “liberare” la contrattazione dai tanti vincoli che la impediscono, si è deciso di bloccarla totalmente.

- il nuovo blocco del turn-over che manda al macero i tanti annunci sui vincitori di concorso e gli idonei e la necessità di far entrare nelle amministrazioni pubbliche forze giovani e qualificate. Accanto ad alcune limitatissime misure di sblocco che riguardano però figure specifiche in situazioni arrivate al collasso (Diplomatici; Avvocati e procuratori; Prefetti – anche prima dell'attuazione dell'art. 8 della legge Madia; Ricercatori e figure specialistiche dei Beni Culturali; vincitori di concorso della SNA) per un totale di circa 2000 persone; ce che certo non cambiano il verso dell'ennesimo e ripetuto blocco del turn-over.
- Un processo ancora più spinto, dopo la legge Brunetta di rilegificazione del rapporto di lavoro che arriva a definire con provvedimento legislativo come e a chi si daranno i miseri incrementi contrattuali. Tanto più grave dopo la negazione esplicita della contrattazione presente nella Legge 107 che trasforma il dirigente scolastico in autorità salariale.
- L'insieme della manovra sul lavoro pubblico porta a dire che le risorse economiche destinate al “rinnovo contrattuale” sono state “autofinanziate”.

Si tratta di 5 punti che segnano una sostanziale disapplicazione, se non violazione della sentenza della Corte Costituzionale, che è evidente che con questa manovra il Governo “ha subito”.

Si tratta di 5 punti che segnano la misura della qualità delle politiche del governo verso il lavoro pubblico che non danno segni di “cambiare verso”. Il Lavoro pubblico continua- come negli ultimi 6 anni- a contribuire insieme al lavoro ed alle pensioni ai saldi di finanza pubblica.

Ma nella manovra continuano a non esservi risposte ai problemi che le leggi di riforma hanno aperto. Lanciamo anche da questa sede un grido di allarme.

Dopo il disastro provocato dalla legge di stabilità dello scorso anno, sul tema della riforma delle province, si aspettavano misure con le quali affrontare i problemi rimasti aperti a partire dalla riduzione sul prelievo finanziario sulle province previsto per il 2016 e 2017. In realtà non è presente nessuna misura che accompagni fattivamente il processo di ricollocazione delle funzioni e del personale che è ancora sostanzialmente fermo. Anzi. Si continua nello scontro tra Governo e regioni prevedendo i commissari che debbono concludere il processo di riforma entro la metà dell'anno prossimo. Misura questa di dubbia legittimità e che rischia di produrre un appesantimento della situazione finanziaria delle ex province con il rischio concreto di impossibilità di continuità nelle retribuzioni dei dipendenti oltre che del finanziamento delle funzioni fondamentali e di quelle non fondamentali fino alla conclusione del processo. Mentre rimane ancora irrisolto il tema dei dipendenti delle società partecipate delle province e della continuità delle funzioni da queste esercitate. L'attenuazione del taglio di spesa finalizzato ad un parziale finanziamento di alcune delle funzioni fondamentali rimaste in capo alle Province, non riduce la necessità di cancellare il taglio per il 2016.

***Investimenti: stabilizzare gli impegni di spesa, dare certezza per il futuro.***

***Incentivi fiscali.*** Perché limitarsi a prorogare gli “ecobonus” per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili quali l'installazione di impianti solari termici, pompe di calore, caldaie a biomasse? Ancora una volta nonostante gli impegni della maggioranza parlamentare alla stabilizzazione si è preferito fare un'altra proroga fino al 2016. Questo modo di procedere non permette una vera programmazione negli investimenti e nella politica industriale.

L'incidenza della agevolazioni è stata particolarmente rilevante tra il 2011-2015, nonostante la fase di crisi che ha colpito il settore dell'edilizia, circa 249mila occupati all'anno, di cui 230mila diretti e 117mila nell'indotto. Senza detrazioni, dunque, sarebbe stato molto più duro il colpo subito dall'edilizia, che tra il 2011 e il secondo trimestre del 2015 ha perso 228mila addetti. Le stime dei costi e dei benefici per lo Stato è di un saldo positivo di circa 10,5 miliardi di euro.

Occorre rendere strutturali il sistema degli sgravi fiscali perché producono maggiori entrate fiscali, producono occupazione e certo sviluppo industriale in Italia.

**Imprese pubbliche.** La questione RAI entra in tale capitolo. Non possiamo che ribadire la nostra contrarietà all'evasione del canone con il quale si finanzia lo strumento principale di comunicazione pubblica.

Ma la supporta riduzione viene compensata in definitiva da un aumento secco di 100 euro nel costo della bolletta energetica nella componente fiscale e parafiscale e porterebbe la quota di mercato (energia fornita) al 39,6% dell'intera bolletta annuale per una famiglia con consumi medi, stabilendo in aggiunta che le eventuali maggiori entrate del pagamento del canone non andranno a beneficio della azienda Rai ma saranno destinate al fondo per la riduzione della pressione fiscale. In sostanza il canone si trasforma in tassa.

**Infrastrutture.** Emerge dalla lettura degli allegati come nel settore delle infrastrutture, comprese le spese per l'edilizia sanitaria, vi sia una riduzione della spesa per investimenti di circa 2 miliardi di euro, anche in presenza di un incremento dei Fondi per l'ANAS relativi al triennio 2016/2018 di 3,8 miliardi di euro. Emerge altresì una riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi da parte delle Pubbliche Amministrazioni per circa 1,6 miliardi di euro (circa il 10% che si aggiunge ai tagli già definiti dal 2012).

**Spese per informatizzazione delle Pubbliche Amministrazioni.** Si prevede una riduzione del 50% della spesa annua complessiva media nel settore informatico per il triennio 2013/2015 (non quantificata). Con questa scelta il Governo contraddice e svilisce tutto quanto detto e sostenuto in materia di digitalizzazione del paese e della Pubblica Amministrazione. Inoltre contraddice anche i processi di riduzione della spesa corrente e di recupero dell'evasione fiscale che richiedono contemporaneamente investimenti tecnologici nel digitale, nei processi riorganizzativi della Pubblica Amministrazione, nelle competenze dei lavoratori pubblici.

**Meno incentivi per il lavoro ma sempre senza vincoli.** Si riduce sia la quantità dell'esonero contributivo (- 60% in un anno) e sia la durata (-1 anno), ma rimane intatta l'assenza di vincoli di qualsiasi tipo che obblighino a destinare le risorse date alla creazione di nuova occupazione aggiuntiva, tenendo ben ferme le normative contrattuali. Si continua con l'idea di "lasciare mano libera all'impresa. Con i risultati che conosciamo. I nuovi 250 milioni di euro destinati al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga sono totalmente insufficiente al fabbisogno. La precedente copertura di 400 milioni prevista per il 2016 è stata totalmente esaurita nel corso del 2014 e 2015. L'incremento, quindi, deve valere almeno il doppio e pari a 500 milioni di euro.

**Incentivare il welfare aziendale/privato.** Le misure che "incentivano" la contrattazione aziendale anche e soprattutto in tema di welfare aziendale soprattutto nelle diversità presenti (detassazione completa in caso di welfare e cedolare in caso di salario diretto) segnano fortemente una direzione di marcia del Governo verso l'idea di un welfare aziendale/privato che rischia di essere antitetico a quello universale pubblico sottoposto a tagli di spesa.

Risalta molto come si preveda per una platea sicuramente sottostimata un minore gettito fiscale di circa 600 milioni. Il doppio delle risorse stanziato per i contratti dei lavoratori pubblici e della sicurezza ai quali per giunta la misura non si applica.

***Legalità e beni confiscati: Nella scia della proposta di legge promossa dalla CGIL e dalle altre associazioni.*** Il Governo si è inserito nell'iter della Legge 1138 in maniera positiva per noi. Ora ci aspettiamo che non si perda ulteriore tempo per l'approvazione della proposta di legge.

### Risorse e impieghi, principali misure in Legge di Stabilità 2016

(miliardi di euro)	2016	2017	2018
<b>MAGGIORI SPESE</b>	<b>5,4</b>	<b>4,5</b>	<b>5,1</b>
<i>Fondo per la lotta alla povertà</i>	0,6	1,0	1,0
<i>Opzione donna</i>	0,2	0,4	0,8
<i>Rinnovo contratti pubblici</i>	0,3	0,3	0,3
<i>Terra dei fuochi</i>	0,1	0,2	0,1
<i>Risorse per i Comuni</i>	1,2		
<i>Altre spese</i>	3,6	3,7	4,0
<b>MINORI ENTRATE</b>	<b>26,4</b>	<b>27,8</b>	<b>25,1</b>
<i>Rinvio Clausole di salvaguardia</i>	16,8	11,1	9,4
<i>Riduzione IMU/TASI</i>	4,5	4,5	4,5
<i>Riduzione IRES</i>	2,6	3,8	4,0
<i>Sgravi contributivi neoassunti</i>	0,8	2,1	1,3
<i>Proroga Ecobonus IRPEF</i>	0,1	1,0	1,0
<i>Super ammortamenti</i>	0,2	0,9	1,3
<i>Regime dei minimi</i>	0,2	1,7	1,1
<i>Detassazione premi produttività</i>	0,4	0,6	0,6
<i>Altre entrate</i>	0,8	2,1	1,9
<b>TOTALE IMPIEGHI</b>	<b>31,8</b>	<b>32,3</b>	<b>30,2</b>
<b>MINORI SPESE</b>	<b>8,4</b>	<b>8,6</b>	<b>10,6</b>
<i>Proroga blocco rivalutazione pensioni</i>		0,5	1,1
<i>Riduzione spese in c/capitale</i>	1,6	0,8	0,9
<i>Acquisti centralizzati PA</i>	0,2	0,2	0,2
<i>Standard SSN</i>	1,8		
<i>Tagli a Regioni e Province autonome</i>		4,0	5,5
<i>Stanziamenti PCM e Ministeri</i>	0,6	0,7	0,7
<i>Pareggio di bilancio per Regioni</i>	1,9	1,0	0,7
<i>Vendita immobili Difesa</i>	0,2		
<i>Altre spese</i>	2,2	1,5	1,6
<b>MAGGIORI ENTRATE</b>	<b>5,7</b>	<b>4,5</b>	<b>3,4</b>
<i>Giochi</i>	1,1	0,6	0,6
<i>Voluntary disclosure</i>	2,0		
<i>Riduzione fondo per la riduzione della pressione fiscale</i>	0,8	0,4	0,4
<i>Altre entrate</i>	1,8	3,5	2,4
<b>TOTALE RISORSE</b>	<b>14,1</b>	<b>13,1</b>	<b>14,0</b>
VARIAZIONE NETTA SPESE	3,0	4,1	5,5
VARIAZIONE NETTA ENTRATE	-20,7	-23,3	-21,7
<b>INDEBITAMENTO NETTO</b>	<b>-17,7</b>	<b>-19,2</b>	<b>-16,2</b>

NOTA: si considera la "clausola migranti". Le voci sono al lordo degli effetti indotti.